

SALUTO DI BENVENUTO ALLA CONFERENZA

"Cittadino e Stato: se la sfiducia minaccia la sfera privata..."

Lugano, 18 novembre 2014

Gentile signore,

Egregi signori,

vi do innanzi tutto il mio più cordiale benvenuto a questa conferenza organizzata dall'Associazione Società Civile della Svizzera Italiana; la vostra qualificata presenza ci incoraggia a proseguire la nostra attività.

Prima di passare a qualche breve considerazione introduttiva e alla presentazione dei nostri relatori, vi porto il saluto del presidente onorario dell'Associazione Società Civile svizzera, avv. Tito Tettamanti, che questa sera è impegnato quale conferenziere all'Università e che mi ha chiesto di scusare la sua assenza.

L'idea di organizzare una conferenza sul rapporto tra Stato e sfera privata del cittadino prende le mosse da alcune tendenze che si possono osservare in ambito fiscale, ma anche nei campi della sicurezza, dell'istruzione e dell'economia; lo Stato esige dal cittadino un gran numero di dati e informazioni che, inevitabilmente, hanno per effetto di ridurre la libertà.

Quale che sia l'origine che attribuiamo allo Stato – un contratto sociale, una fondazione divina, ecc. – dobbiamo concordare con Jean Jacques Rousseau quando quest'ultimo scriveva che *“non è più possibile trovare un solo angolo dell'universo in cui ci si possa affrancare dal giogo e sottrarre il proprio capo alla spada, spesso mal diretta, che ogni uomo vede perpetuamente sospesa su di sé”*.

Non stupisce quindi che chi maneggia la spada – cioè chi fissa le “regole del gioco” abbia sempre avuto bisogno di una legittimazione particolarmente forte.

Le città-Stato sumere, all'alba della civiltà umana, erano governate da un re-sacerdote; a Babiloni il codice Hammurabi, è stato consegnato al re direttamente dal dio del Sole; nell'Antico Egitto il faraone era identificato con la divinità o ne era comunque riconosciuto il

legame filiale. In Israele, le leggi erano rivelate direttamente da Dio. Le norme dell'Antica Grecia erano riconducibili a miti, quindi a divinità.

È inevitabile che una simile concezione dello Stato attribuisse al Principe – cioè al Sovrano – vastissimi poteri sull'individuo.

[Medioevo assolutismo]

La modernità, pur modificando la fonte dello Stato (dal divino all'umano), non ha cambiato granché negli attributi riconosciuti al Sovrano; Thomas Hobbes, nel *Leviatano*, scrive che *“la moltitudine così unita in una persona viene chiamata uno Stato. Questa è la generazione di quel grande Leviatano, o piuttosto (per parlare con più riverenza), di quel dio mortale al quale noi dobbiamo, sotto il Dio immortale, la nostra pace e la nostra difesa”*. Lo Stato, in altri termini, è definito come il dio in Terra.

Le cose non sono andate meglio nel passaggio dall'età moderna a quella contemporanea; la Rivoluzione francese, scoppiata con i più ispirati sentimenti liberali, impiegò meno di un anno a degenerare nel Terrore incarnato dal Comitato di salute pubblica.

L'abbandono delle monarchie assolute a favore delle monarchie parlamentari o delle democrazie non ha reso meno attuale i rischi di un eccessivo potere dello Stato.

Non è un caso se papa Pio IX, redigendo nel 1864 il Sillabo sui *“principali errori dell'età nostra”*, ritenne necessario confutare che *“lo Stato, come quello che è origine e fonte di tutti i diritti, gode un certo suo diritto del tutto illimitato”*.

Il Novecento, non meno degli altri secoli, ha visto sorgere regimi in cui lo Stato ha soverchiato l'individuo; è del resto nel XX secolo che la parola *“totalitarismo”* ha visto la luce e – in un paese democratico come la Germania – ha assunto una delle sue forme più aberranti.

Quanto precede dimostra che la democrazia non costituisce di per sé un valido argine all'invasione della sfera privata e – più in generale – a una troppo ingombrante presenza dello Stato nella vita di ciascuno.

Il sociologo Raymond Aron, uno dei più raffinati pensatori del secolo scorso, annotava in proposito che *“la grande debolezza di tutte le monarchie di inizio ‘800 è stato quella di rifiutare la condizione della loro salvezza, ovvero il suffragio universale”*.

Insomma, quando si tratta di certi diritti individuali non necessariamente quando a decidere sono in molti, le cose vanno diversamente di quando a decidere sono in pochi o pochissimi.

Il diritto alla sfera privata, pur avendo ricevuto le più elevate consacrazioni costituzionali e pur essendo annoverato tra i diritti dell'uomo nella Dichiarazione universale del 1948, resta tutto sommato un diritto fragile, costantemente sottoposto a pressioni e limitazioni.

La ragione di Stato, il bisogno di sicurezza e tranquillità, le accresciute richieste di trasparenza, la necessità di far quadrare i conti pubblici sono tentazioni a cui talvolta anche il Sovrano democratico si dimostra cedevole.

La storia, anche recente, dimostra che le leggi possono conoscere accelerazioni improvvise: se oggi consentiamo allo Stato di frugare nelle banche per verificare se abbiamo un conto, come potremo un domani impedire che un funzionario del fisco irrompa a casa nostra per verificare se alle nostre pareti c'è un quadro di valore o se nei nostri cassetti ci sono dei gioielli?

È quindi quanto mai necessario che la società civile si interroghi su questo delicato tema, da un lato per conoscere meglio le implicazioni filosofiche e politiche del diritto alla sfera privata, dall'altro lato per capire quali scenari potrebbero prospettarsi in futuro.

Maurizio Agustoni, presidente ASCSI